



L'OLANDESE CI HA LASCIATO

di Luca Massimino

Il ricordo di un mecenate della cinofilia che ha lasciato un segno profondo nella storia del Bracco italiano.



Si chiamava Arie Van Engelenhoven, ma per tutti i cinofili era "l'Olandese". L'avevo conosciuto una quarantina d'anni fa, quando dedicavamo le nostre domeniche alle prove attitudinali su quaglie che si svolgevano sul litorale romano per finire – ubriachi di cani e di vento di ponente – con una cena immersa in un'atmosfera unica, al centro della quale vi era sempre la sua adorata moglie Guglielmina, madre dei suoi cinque figli, ed attiva cinofila che partecipava personalmente alle prove della FIDC, inizialmente con i Kurzhaar che a quel-

l'epoca li appassionavano. Poi ci fu la svolta dei Bracchi italiani, in cui un ruolo primario fu svolto da Vinicio Tognolo, con l'acquisto del già Campione di Lavoro Tabar di Cascina Merigo, che continuò così la sua brillante carriera. Fu poi la volta di Elios di Monte Tricorno e di Titano del Trovese che scrissero pagine indimenticabili nella storia del Bracco italiano. Di Elios vorrei ricordare una prova d'eccellenza in Belgio con un barrage in cui erano presenti 13 Continentali, su tutti i quali seppe imporsi. Riguar-

do a Titano, ricordo di averlo giudicato in una giornata infernale nel Derby a San Vito al Tagliamento; poi ancora di avergli assegnato a Sutri il primo cartellino di quella che doveva essere una delle più brillanti carriere di prove di un cane da ferma. Ed ancora oggi il cuore si riempie d'emozione ripensando a quella volta nel viterbese in cui passò al mio fianco con un trotto tanto possente da far rimbombare il terreno. Son questi i dettagli che – se Enrico fosse ancora qui – spero gli sarebbe piaciuto ascoltare in sua memoria.